

«Siamo senza riferimenti e affetti»

Le testimonianze. Più degli altri gli anziani soffrono l'isolamento e l'impossibilità di incontrare parenti e amici
«I miei genitori mi raccontavano i giorni della guerra, ma quello che stiamo vivendo è altrettanto drammatico»

GIOVANNA SAMÀ

«Questa non è vita, mai avrei pensato di vivere una cosa simile, i miei genitori mi raccontavano della guerra ma quello che stiamo vivendo è altrettanto drammatico, spero di uscire con la testa a posto, ho paura di scoppiare» Queste le parole della settantaduenne Rita.

Tensioni

Ma le parole di Rita sono le parole di molti anziani che vivono gravi tensioni psicologiche, soffrono nell'anima per l'impossibilità di vedere i propri cari e soffrono nel corpo per non potersi muovere e prendere una boccata d'aria. Li abbiamo ascoltati, molti di loro non vogliono essere citati per una comprensibile ritrosia a comparire. Tanti, troppi si sono sciolti in lacrime durante l'intervista perché si sentono soli e abbandonati, hanno paura e da nessuno giunge una parola di conforto, un lumicino di speranza.

Contrapposizioni

«Mi reputo fortunata- dice Rita- perché non sono sola, con mio figlio e il mio compagno parliamo, ci scambiamo opinioni, andiamo a ricordare il passato, ci consoliamo così ma non è facile e a volte la tensione è palpabile. Le rare volte che esco per fare la spesa passo davanti ai necrologi e vedo morti, morti, troppi morti, è desolante. Una situazione strana, irrealistica che finisce per mettere ancora più tensione. Non ci sono più rapporti umani, mi manca il parlare a quattrocchi con qualcuno. È un incubo e chissà quando finirà. Sento di non avere più futuro; mi manca

troppo il rapporto con l'esterno, con gli altri, con persone in carne ed ossa. È un dramma. Ogni giorno non vedo l'ora che arrivi la sera per vedere se domani qualcosa sarà cambiato ma quanto resisterò? È una tensione continua, uno stillicidio, giorno dopo giorno senza un minimo di speranza. Non si riesce a mettere insieme le cose, c'è un grande caos di informazioni, chiasso, contrapposizioni, notizie false; si aspetta il decreto successivo con l'ansia che sale; basta terrorizzare le persone. Abbiamo capito, adesso abbiamo bisogno di qualche parola dolce che dia speranza, abbiamo bisogno - continua Rita - di una parola di conforto, di qualcuno che dica "oggi va così ma ci sarà un futuro, abbiate fiducia". E poi basta parlare degli anziani come numeri, siamo persone! In televisione contano i morti e quando sono anziani pare che non sia nulla tanto erano vecchi e ammalati; sia-

■ «Si aspetta il decreto successivo con l'ansia che sale Basta terrorizzare le persone»

■ «La cosa terribile è la mancanza di contatto umano Mi manca il calore umano»

mo persone, abbiamo sentimenti, abbiamo lavorato per costruire questo Paese, non veniamo buoni solo per curare i nipotini e fare da ammortizzatori sociali».

Liliana Frigerio ha quasi 70 anni, vive da sola a Cesana Brianza, la figlia le porta la spesa all'occorrenza. «Si fa fatica a stare a casa- dice- non puoi fare niente, io poi che ero così attiva, camminavo tutti i giorni e facevo nordic walking, per fortuna sotto casa c'è un prato almeno vedo un po' di verde, continuo a pulire, se dovessi stare male non so come potrei fare. Al pomeriggio faccio un giro intorno alla casa nel nostro giardino, devo muovermi se non mi blocco tutta, mi viene mal di schiena, sento formicolio alle gambe, mi sento tutta rattappata. La cosa più terribile è la mancanza di contatto umano, posso telefonare e fare video chiamate ma mi manca il calore delle persone, il contatto; tutto intorno muoiono persone, è angosciante; la mia paura più grande è prendere il virus».

Lontananza

Sergio Gritti abita a Bellano, la mamma Caterina, 97 anni è ricoverata in casa di riposo: «Io e mia sorella andavamo tutti i giorni a trovarla- dice Sergio- adesso non capisce perché non andiamo più; le suore le hanno spiegato la situazione ma a quell'età non è facile capire. Mi manca immensamente ed è terribile non poterla vedere e rassicurare. Sono spiazzato, mi manca qualcosa, qualcosa di importante. Gli ospiti sono chiusi dentro, stanno bene ma non riesco a pensare a come possa vivere questo momento».



Liliana Frigerio abita a Cesana: «Si fa fatica a stare a casa, non puoi fare niente, io poi che sono così attiva»



Per gli anziani l'emergenza virus è ancora più pesante

«A 84 anni sola e rinchiusa in casa Mi sento indifesa e spaventata»

Gli anziani

Il dramma di tante persone che non possono uscire e senza nessuno che stia loro vicino

Giulia Frattini ha 84 anni, vive a Valmadrera, è sola, non ha più nessuno. A luglio è stata operata e a marzo avrebbe dovuto fare un controllo che è stato annullato per via dell'emergenza.

«Sono preoccupatissima- racconta- non mi hanno fatto la chemio perché sono anziana ma dovevo essere sottoposta a rigorosi controlli, ora questi controlli sono saltati e io sono angosciata, non so se il male si è fermato o è andato avanti, è terribile e questa preoccupazione si somma a tutte le altre. I ragazzi della Cri mi portano la spesa e li

ringrazio ma il problema non è mica solo la spesa, a furia di stare in casa ho formicolio alle gambe, stare in casa agitata mi fa più male che bene, ho bisogno di fare quattro passi per sciogliere un minimo di tensione. Questa situazione riaccende i fantasmi della guerra, allora ero piccola, ricordo la fila per prendere il pane con la tessera, i rifugi; allora c'era l'incoscienza, oggi c'è la paura, un'ansia paurosa che mi fa più male di tutto il resto. Chissà quanti anziani soli come me, rievocati gli spetti della guerra e della fame si sono lasciati morire, altro che coronavirus. Alla nostra età non si muore solo di coronavirus, si muore più di paura, di inedia, di senso di impotenza e di abbandono».

E proprio quella espressa da Giulia è la preoccupazione del sindacato pensionati della Cgil.



Il dramma di tante persone anziane

«Gli anziani sono la fascia più debole- dice **Pinuccia Cogliardi**, segretario dello Spi-Cgil - più esposta e più colpita; stiamo monitorando in particolare due categorie, gli anziani soli in casa e quelli nelle case di riposo; con riferimento ai primi le amministrazioni hanno attivato servizi di supporto, ringraziamo tutti i volontari che si prodigano; anche i volontari delle nostre tredici sedi operative sono attivi nei vari paesi soprattutto nei confronti degli iscritti di cui si conoscono le situazioni; si pensi che il sindacato pensionati ha 24 mila iscritti nella provincia di Lecco. Per quanto riguarda gli anziani nelle case di riposo è difficile capire cosa stia accadendo e come intervenire. Ringraziamo - sottolinea Cogliardi - tutti i lavoratori delle strutture ma non possiamo restare indifferenti ai casi di contagio che creano un certo allarme. La chiusura delle strutture ai parenti ha tolto l'ultimo sollievo, quello di vedere i propri cari

godere del loro affetto. Questa situazione accomuna un po' tutti gli anziani, anche quelli che vivono nelle loro case, da soli o con mogli e mariti, tutti sono rimasti soli in questo momento terribile, soli nella vita quotidiana mutilata, soli nella malattia, nella

morte e persino nel post mortem. Bisogna pensare a come ridurre questo stato di isolamento psicologico e affettivo perché molti muoiono di tristezza e di solitudine. Il dramma degli anziani va considerato con rispetto, non dividiamo la società in

persone "utili" e persone "inutili", oggi sta passando un po' il messaggio che l'anziano fa niente se muore. Nell'emergenza è necessario adottare restrizioni ma piano piano bisogna pensare al lungo periodo, aprire il tavolo delle decisioni alle associazioni di categoria e quindi anche a quelle che rappresentano gli anziani e mettere su quel tavolo un po' di sensibilità». **G. Sam.**



Pinuccia Cogliardi Spi Cgil